

TERZA DOMENICA DI AVVENTO - ANNO A

Nelle Terze Domeniche di Avvento il nostro Lezionario sviluppa il tema: **L'adempimento delle profezie**. Come per le scorse Domeniche, nell'Anno A la Liturgia della Parola ci fa ascoltare le pagine dell'antica tradizione ambrosiana.

Che significato ha "adempiere le Scritture"? È certamente la possibilità di riconoscere le corrispondenze tra le profezie antiche e quanto Gesù ha detto e fatto nella sua vita e nel ministero pubblico. Ma non è solo questo. Negli approfondimenti della Meditatio, infatti, scopriremo che la comprensione delle Scritture - lungo la storia - è progredita e progredisce nella Comunità vivente in Gesù.

LECTIO

La **Lettura** (Is 35, 1-10) sviluppa il tema "dell'attendere che si realizzi la speranza".

Si ritiene che il testo non sia di Isaia, ma è opera di un redattore più recente, forse del IV secolo a.C., che sviluppa il tema in tre passaggi:

- vv. 1-2, Jahvè trasformerà la creazione;
- vv. 3-6b, Jahvè trasformerà il debole e il cieco;
- vv. 6c-10 (all'inizio, al posto di "perché", si può leggere: "Certo scaturiranno acque nel deserto..."), il popolo trasformato farà ritorno in Sion.

Ci sono corrispondenze con il Vangelo: "si apriranno gli occhi dei ciechi, si schiuderanno gli orecchi dei sordi"(v. 5); "lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto"(v. 6).

Nel **Vangelo** (Mt 11, 2-15) Gesù risponde ai discepoli del Battista: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete "(v. 4).

Per **l'udire**, il rimando è al primo discorso di Gesù (quello della montagna, che occupa dal 5 al 7 cap. del primo Vangelo) e al secondo che troviamo nel cap. 10.

Per **il vedere**, il riferimento è in particolare al cap. 9, dove si racconta che Gesù apre gli occhi ai ciechi (27-31), fa camminare un paralitico (1-8), schiude le orecchie a un muto (32-34) e risorge una morta (18-19.23-25).

L'Epistola (Rm 11, 25-36) sembra non confermare l'adempimento delle Scritture, perché Dio ha preparato per secoli un popolo per accogliere il Messia. E quando è giunto, una parte importante d'Israele l'ha rifiutato. Come si sono adempiute in questo caso le profezie?

Paolo risponde che "l'ostinazione"(v. 25) di quella parte non credente d'Israele è temporanea, non è per sempre. E cita frasi di vari profeti (vv. 26-27). Queste parole si adempiranno perché "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili... Dio ha così rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti" (vv. 29 e 32).

MEDITATIO

Approfondiamo tre aspetti del Vangelo.

1) Dubbio o invito a porsi domande per conoscere sempre più il Signore Gesù?

La domanda che i discepoli del Battista trasmettono a Gesù ("Sei tu colui che deve venire...?", v. 3), è stata sovente intesa come legata a una crisi di Giovanni che si trovava in prigione. Forse si aspettava qualche iniziativa da parte di Gesù per essere liberato. Ma non accade niente. Da qui il dubbio.

Il Vangelo di Matteo, però, non favorisce questa interpretazione. Tende infatti a sottolineare gli aspetti del Battista, che lo rendono simile alla descrizione che Gesù fa dei suoi discepoli.

Quella domanda, allora, va intesa come un invito fatto ai lettori del Vangelo (quindi a noi) a non smettere di chiedersi chi è Gesù. Non termineremo mai questa ricerca. È anche il compito e il cuore del Natale.

A fronte di "pseudo-teologi" che anche oggi sostengono che Gesù è stato solo un grande uomo, ma non il Cristo Figlio di Dio (sono stati i suoi discepoli - dicono loro - a presentarlo così, "deificandolo"),

noi guardiamo al Battista e ai suoi discepoli come a coloro che si sono contrapposti alle folle scettiche di Israele (cui Gesù stesso chiede tre volte: "Perché siete andati nel deserto, là in fuori?", vv. 7-9) e hanno avuto un atteggiamento positivo nei confronti della grandezza trascendente di Gesù.

2) Decidersi pro o contro Gesù?

Nel mondo giudaico non era previsto che il Messia atteso compisse miracoli. Per questo Gesù conclude la risposta ai discepoli di Giovanni con una frase ("E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!", v. 6) che fa esplicito riferimento alla sua persona. Essa fa nascere almeno la domanda: "Ma che tipo di Messia è Gesù?".

Per intravederne la risposta, ci serve approfondire il senso del vocabolo "scandalo" o meglio del verbo "scandalizzare".

Nel mondo giudaico, contemporaneo a Gesù, tale verbo ha cinque significati: tendere una trappola, creare un ostacolo, provocare una caduta, portare alla rovina, indurre al peccato.

L'evangelista Matteo, invece, lo usa per indicare l'allontanamento definitivo dei discepoli da Gesù, durante la Passione (26, 31.33) e alla fine dei tempi (24, 10). Qui è anticipato questo abbandono. È **il punto culminante** del nostro testo.

Che Messia è allora Gesù? Un Messia che scoraggia, che delude, per cui si è portati ad allontanarci da Lui? Ma proprio con questo volto Gesù ci invita a fare esperienza di salvezza in Lui.

All'evangelista preme non tanto che abbiamo una conoscenza teorica su Gesù, quanto che non ci chiudiamo al suo invito a deciderci: pro o contro Lui. Il che comporta la scelta di **fidarci** e di **perseverare**.

3) Essere testimoni comporta anche l'essere disposti a soffrire per il Regno che Gesù porta?

Parlando alle folle che avevano ascoltato Giovanni, Gesù dice: "Nel deserto siete andati a vedere un profeta? Sì, io vi dico, anzi, **più che un profeta**" (v. 9). È una risposta un po' oscura sull'identità del Battista, che necessita di una determinazione più esatta.

Nei vv. 11-15, Matteo ci aiuta a intravedere perché Giovanni è "più che un profeta". Egli è l'anello di congiunzione tra Israele e il Regno di Dio. Da che cosa lo si deduce?

Se il regno dei Cieli conduce alla sofferenza ogni profeta, ogni predicatore, ogni discepolo - è il più accettabile senso del v. 12, uno degli enigmi maggiori dell'esegesi dei sinottici -, il fatto che Giovanni e i suoi discepoli (come anche Gesù e i suoi discepoli) subiscono la medesima violenza all'irrompere del Regno, è un segno di autenticità agli occhi di quanti sono "capaci di vedere". Così la **sofferenza** diventa, allo stesso tempo, **testimonianza**.

Il Battista, l'Elia redivivo, è allora testimone vero contro l'Israele che rifiuta il Messia (e il Regno).

ACTIO

1) Nella Terza di Avvento siamo invitati a trasformare la porta della disobbedienza in porta della fedeltà. Mi pare che "la disobbedienza" richiami "l'indurimento o ostinazione" di cui parla l'Epistola (Rm 11, 25) o, in altro passo (Rm 10, 3), "la non sottomissione". La decisione di scegliere per Gesù comporta sia il fidarsi che il perseverare, cioè **la fedeltà**.

2) Abbiamo approfondito il tema della violenza/sofferenza legate all'irrompere del regno dei Cieli. Ma il versetto evangelico che ci ha guidati in questa riflessione, inizia con una promessa: "Beato" (v. 6), cioè **felice**! Come è possibile? Appartiene alle sorprese di Dio.

3) Se viviamo una Parola del Vangelo, portiamo a compimento in noi le profezie antiche.